Spettacoli Cultura

Sissy Spacek sul set per «The river»

HOLLYWOOD — Mel Gibson e Sissy Spacek saranno gli interpreti principali del nuovo film che il regista Mark Rydell si appresta a realizzare per conto del produttore Edward Lewis. Ne dà notizia il settimanale americano «Variety» precisando che il film, intitolato «The river» e per il quale la Universal ha stanziato un bilancio-record, è centrato sulle vicende di alcuni agricoltori americani. Le riprese della pellicola cominceranno tra breve nel Tennessee.

Richard Gere sarà David (contro Golia)

LOS ANGELES — Richard Gere interpreterà David, il biblico pastorello che sconfisse Golia, nel film di Bruce Beresford «La storia di David». Il film si basa su una sceneggiatura di Andrew Birkin. «La vita di David — ha detto il produttore del film, Martin Elfand — verrà raccontata come una saga storica: l'avventura di un semplice pastorello ebreo che diventa re del Giudea». Le riprese cominceranno il prossimo gennaio e verranno effettuate in esterni in Italia.

Polemiche sui finanziamenti al cinema

ROMA — Nei giorni scorsi si è riunita la commissione centrale di cinematografia presso il ministero del Turismo e dello Spettacolo. Ancora una volta i componenti della commissione si sono trovati di fronte ad un numero incredibile di richieste di finanziamento e hanno potuto notare che il ministro, con varie «motivazioni», ha proposto somme in misure diverse, quasi a non voler scontentare nessuno.

A questo comportamento di Nicola Signorello responsabile uscente del ministero hanno fatto eco, naturalmente, una serie di proteste da parte di enti, Associazioni e iniziative festivaliere. Quali le ragioni di tante proteste? Innanzitutto è stato notato che l'intervento a favore delle attività cinematografiche delle Università è sostanzialmente ridicolo, mentre proprio dagli Atenei può venire un grande impulso nell'approfondimento della cultura cinematografica e nel rinnovamento stesso della creatività nel mondo audiovisuale. Inoltre, parte dei componenti della commissione si è battuta per migliorare il contributo ad alcuni Festival particolarmente importanti (è il caso della manifestazione veronese che ogni anno si dedica alla cinematografia di un singolo Paese, e anche quello del Mistfest di Cattolica e delle «Giornate» di Porretta Terme) e all'ANAC, l'associazione che riunisce gli autori. E forse una minore attenzione sarebbe auspicabile che il ministero rivolgesse a manifestazioni che hanno carattere locale ma che probabilmente godono di un miglior trattamento per questioni prettamente politiche (il caso più sintomatico, in questo senso, è quello della sovvenzione all'ACTAS: 150 milioni, di cui 130 per una rassegna sul «Cinema e i suoi rapporti con gli uomini e con il Buon Dio»! Il finanziamento più alto, dopo quello alla Mostra di Venezia).

A questo punto il ministro ha promesso di riesaminare la partita, ma sembra che la discrezionalità, il clientelismo e l'assistenzialismo siano destinati a continuare.

Clusone '83

Gran successo per Rava e Tolliver

Ecco la rivincita del jazz di provincia

Enrico Rava

Nostro servizio

CLUSONE — La solita, estenuante inflazione jazzistica estiva spende gli ultimi spiccioli in periferia, nel fresco — relativo — della Val Seriana, con un programma povero di nomi altisonanti, ma ricco di proposte originali.

Clusone Jazz, giunto al suo terzo anno di vita, è un progetto esemplare di politica lungimirante e corretta amministrazione. Vive grazie all'impegno di una associazione culturale senza fini di lucro, che riesce a raggranellare poco denaro pubblico (dal Comune e dalla comunità montana) e privato (in prevalenza sponsor locali), ma, nonostante questo, chiude i propri bilanci con qualche profitto, naturalmente da reinvestire in attività future. Paradossalmente, in un mercato ormai sovvenzionato nell'ordine di parecchi miliardi, *Clusone Jazz* sopravvive coi proventi dei biglietti di ingresso, offrendo al proprio pubblico — in parte locale e in parte «nomade» — prodotti musicali di qualità, e una atmosfera assai piacevole, ospitale, rilassata.

Le prime riflessioni sulla stagione festivaliera, insomma, confermano delle linee di tendenze troppo generalizzate per essere casuali: alla crisi del megafestival corrisponde una specie di rivincita della provincia, dove l'attività è organizzata su scala più ridotta, in una dimensione più umana e produttiva, sia per i musicisti sia per il pubblico. Non a caso, le condizioni d'ascolto, nella meravigliosa piazza dell'Orologio, sono perfette, la sede suggestiva e confortevole (basta con le tende e gli spiazzi polverosi), le serate impostate secondo una durata perfettamente «digeribile» (chi ha ancora voglia di grandi abbuffate dispersive e frustranti?) ponendo ogni gruppo nelle condizioni di esprimersi al meglio.

L'apertura del festival è riservata ad una nuova big-band italiana, la Duke Ellington *Repertory* Orchestra, che affianca professionisti consumati come Carlo Bagnoli e Carlo Sola, a giovani «promesse» quali Tino Tracanna e Attilio Zanchi. La rivisitazione che Sante Palumbo (autore degli arrangiamenti) propone del mondo ellingtoniano è forse poco brillante ma indubbiamente garbata, con qualche sbavatura e qualche insolita soluzione coloristica (nello strano organico c'è anche un fagotto). La platea, comunque, apprezza i «classici», sia pure in versione nostrana.

Chiudono il pianista Stan Tracey e il sassofonista John Surman, e la temperatura sale vertiginosamente, perché si tratta di uno dei «dialoghi» più stimolanti in circolazione sulla scena contemporanea. Surman e Tracey rappresentano la «crema» del jazz inglese, e, singolarmente, sono strumentisti di valore assoluto. Ma l'incontro fra i due è qualcosa di più: un continuo interscambio di idee, un linguaggio inedito che attinge a tanti linguaggi, una sintesi geniale di esperienza e freschezza inventiva. Esordiscono con uno splendito tema di sapore vagamente balcanico, con Surman insuperabile al sax soprano: è piuttosto ubriaco, ma stranamente il fatto non lo danneggia, anzi lo rende più simpatico. Tracey, vecchio monkiano incallito, se lo porta in giro nel dissonante universo del «monaco basso», con una delicata e poetica *Ruby my dear*, e un *Friday the 13th* addirittura memorabile. La tensione è altissima, e l'improvvisazione fluente, intensa, viva.

Ancora jazz europeo al massimo livello il giorno successivo, col trio franco-svizzero di François Janneau (sassofoni), Henri Texier (contrabbasso) e Daniel Humair (batteria). «All stars» di alta caratura tecnica e *performance* memorabile, con appalusi quasi ininterrotti. Maestri abilissimi dei rispettivi strumenti, i tre non cadono mai in tentazione d'accademia, ma praticano l'arte di divertirsi, stupire, giocare, scherzare perfino con la loro bellissima musica, per altro perfettamente costruita. La serata è completata dal pianista Piero Bassini (in due col bassista Gianni Grechi), e dal quartetto del giovane Sandro Cerino.

Due trombettisti di prestigio per la giornata conclusiva: Enrico Rava e Charles Tolliver, ambedue in quartetto. È opinione condivisa che Rava sia il più brillante talento del jazz italiano e il concerto di Clusone ne è l'ennesima conferma. I suoi bei temi ariosi e «cantabili» si susseguono in una sorta di «viaggio sentimentale» nella storia del jazz, con un occhio ai classici e una sensibilità tutta contemporanea. Eccellenti, come al solito, i suoi partners: il pianista Franco D'Andrea, il bassista Giovanni Tommaso e il poderoso batterista statunitense Bruce Ditmas. Tolliver, unico nero-americano in cartellone, è nato nella generazione del *free jazz*, ma ha sempre seguito strade proprie, spesso molto originali. Il suo è un set caloroso e vivace, degna chiusura di una rassegna perfettamente riuscita.

Con un bilancio di appena 30 milioni (meno di un decimo di quello di Umbria Jazz!), e una partecipazione complessiva di quasi quattromila persone, questo delizioso paese del Bergamasco dà lezioni di efficienza a parecchi festival famosi. Forse è ora che gli enti locali ne prendano atto, consentendo a *Clusone Jazz* di sviluppare ulteriormente l'ottimo rapporto che ha col proprio pubblico.

Filippo Bianchi

Videoguida

Rete 3, ore 20.30

Arriva «Il sospetto» in tv, ma Maselli protesta

È forse il film più nitido, onesto e vibrante tra quelli dedicati all'antifascismo. Francesco Maselli lo realizzò nel 1975, dopo una *gestazione lunga e tormentata, avvalendosi della straordinaria interpretazione di Gian Maria Volonté.* Siamo nel 1934: dal Centro estero del PCI in Francia, l'operaio Emilio viene rimandato in Italia con l'incarico di verificare le pericolanti strutture del partito. In realtà, la sua missione (ma lui non lo sa) è quella di fare l'uomo-civetta per la scoperta di possibili traditori. Emilio lo apprenderà solo alla fine, da un funzionario dell'OVRA, ma saprà reagire alla delusione con fierezza. In occasione dell'arrivo in tv (Rete 3, ore 20.30) del *Sospetto*, il regista ci ha inviato questa nota di commento che pubblichiamo volentieri.

Mi incuriosisce molto rivedere Il sospetto *dopo tanti anni. Quando uscì, «Le monde» di Parigi gli dedicò la prima pagina e «Il mondo» nostrano un editoriale firmato da Benedetti; il sindacato critici lo segnalò immediatamente e insomma venne generalmente considerato una cosa seria. Ma dovette trattarsi, invece, di una classica montatura: non si spiegherebbe altrimenti perché la Rai abbia trovato solo il mese di agosto per programmarlo o perché durante una delle ultime estati romane ne sia stato proiettato soltanto il primo tempo (a me dispiacque perché avrei preferito il secondo). L'ultima prova che si trattò di un abbaglio collettivo e plurinazionale viene da quella manifestazione culturalmente autorevole che è Taormina. Dove nell'individuare i quasi cento film italiani più interessanti degli ultimi dieci anni, quella giuria non lo ha ritenuto all'altezza. Come autore mi «consola» soltanto una ipotesi: che trattandosi di un film sulla storia del partito comunista e malgrado sia tutto o meno che un film celebrativo, possa essere stato tuttavia scambiato per un «film impegnato», oppure «di impegno civile», oppure «realistico», oppure addirittura «problematico». Definizioni, queste, cui le mode culturali vincenti un po' dappertutto hanno conferito un così vivo senso di oscenità da giustificare appieno una uscita di agosto e ogni altra possibile revisione critica. A meno che rivedendolo, il film non dimostri invece che davvero non era stato mai granché. A me è successo con altri film che ricordavo diversi, soprattutto miei. Per questo sono così curioso.* (Francesco Maselli)

Rete 4, ore 20,30

Signori, in carrozza con l'abominevole dottor Price

Treno di lusso parte stasera (ore 20,30) sui binari di Rete 4, ma si tratta di un treno che attraversa luoghi del tutto particolari. I passeggeri anzitutto vengono accolti, oltre che dal capotreno, da un gentiluomo come Vincent Price e dalla sua signora. Ma ora non vi immaginate un viaggio allucinante tra porte che cigolano e gole tagliate.

Dal binario 13 della Union Station parte il *Time Express* sul quale si ha l'opportunità, se lo si vuole, di tornare sui propri passi e rivivere alcune esperienze fondamentali della vita che ci piacerebbe tanto di affrontare in modo diverso. Chi non ha almeno un rimpianto? Allora fatevi sotto e provate anche voi ad immaginare fatti e persone insieme ai protagonisti di questo nuovo serial che, per lo meno, pare avere al suo centro una idea originale.

Occorre dire qualcosa su Vincent Price? Quando, recentemente, venne in Italia si scoprì che, oltre che un grande signore dalle maniere raffinate, è anche un uomo colto e un attore capace di ogni raffinata impresa. Ma il cinema lo ha incatenato ormai ai suoi ruoli crudeli di «mago del terrore», di «abominevole dottor Phibes» e di altri piccoli classici dell'orrore.

Rete 2, ore 20,30

Ecco Clara Schumann, una donna «scandalosa»

Chi era Clara Schumann? La musa e compagna del grande Robert, la sposa fedele che anche da vedova si dedicò alla diffusione della musica del marito come al suo compito primo? Oppure la donna che da bimba prodigio quale era stata con ben otto maternità aveva cambiato il corso della sua vita dedicandosi al genio altrui? O, ancora la moglie infedele che per la sua chiacchierata amicizia con Brahms aveva ingelosito lo sposo malato? O ancora Clara era la santa donna che aveva a lungo sopportato gli effetti della follia del marito prima di decidersi a farlo rinchiudere nel manicomio dove sarebbe morto?

Clara sarà stata, forse, tutte queste cose insieme e anche di più. A noi moderni può fare specie che una musicista che aveva in suo pugno l'Europa abbia potuto sfornare otto figli e può anche sorprenderci la cura pettegola con la quale tanti biografi si sono accaniti a cercare tracce della sua presunta relazione con Brahms. Ma rimane il mistero di una vita reso inafferrabile dagli anni e non rotto neppure da tante tracce scritte. Clara e Robert Schumann, infatti, scrivevano un diario giornaliero così a quattro mani, confidandosi tutto. La loro è sicuramente stata la storia di un grande amore romantico, fin dallo inizio contrastato dal padre di lei, poi attaccato dal male e, dopo la morte di Robert, reso forte contro tutto, anche contro l'amicizia di Brahms che Clara alla fine volle troncare pur continuando a scrivergli per tutta la vita.

Al mistero di quest'anima di donna si è ispirato, più ancora che ai fatti biografici, il regista Roberto Guicciardini, che ha girato a Torino per la RAI lo sceneggiato che è in programma stasera sulla Rete 2 col titolo di *Arabesque* (ore 20.30). Clara Schumann è interpretata da Mimsy Farmer (nella foto), Schumann è Luigi Diberti e Brahms Giovanni Vettorazzo.

Lo sceneggiato si snoda senza una vera trama, mischiando e trasfigurando eventi reali e sogni, differenti ambientazioni e atmosfere, nel tentativo forse di sottrarsi alle invenzioni cronachistiche per avvicinarsi a una più profonda verità interiore dei personaggi. Compito difficile davvero, trattandosi poi di artisti dalla sensibilità così prepotentemente spiccata e perfino morbosa. La sceneggiatura infatti (opera di Alvise Sapori) si è ispirata più a lettere e diari dei due sposi che non alle notizie storiche, puntando sugli ultimi tre anni di vita di Schumann, quelli della sua follia. Protagonista vera è la musica, quella stessa musica che per Clara e Robert fu davvero terreno di incontro e perpetua fusione di sensibilità. *(m.n.o.)*

Vincenzo Bellini e a sinistra Maria Malibran, *la più grande interprete del musicista*

L'opera A Martina Franca recuperata una rarità di Bellini, composta nel 1829 e presentata alla Scala con grande successo. Poi scomparve. E invece è importante perché segna un momento decisivo nella evoluzione del melodramma

Festa grande: è tornata la «Straniera»

Nostro servizio

MARTINA FRANCA — La bellissima e in ogni senso sconosciuta *Straniera* ha coronato, tra applausi entusiastici, il festival del belcanto. Per Vincenzo Bellini, caro agli Dei, persino il caldo torrido si è improvvisamente attenuato e gli spettatori che gremivano il vasto cortile del Palazzo Ducale sono stati rallegrati da una brezza fresca e gentile. Il catanese ha avuto così la sua rivincita per quest'opera che, nel 1829, aveva confermato alla Scala la sua giovane celebrità, ma che poi è stata messa in ombra dai successivi capolavori. A torto, come hanno constatato i martinesi, perché *La straniera* rappresenta un momento decisivo nell'evoluzione del melodramma italiano.

Riguardiamo la data: 1829, l'anno in cui Rossini trionfa col *Guglielmo Tell* e abbandona per sempre il teatro. Il romanticismo avanza irresistibilmente e il gran vecchio decide che non fa per lui. Il giovane successore, al contrario, intuisce che la via del successo è quella delle grandi passioni, dei casi romanzeschi, dai contrasti sentimentali coronati dalla morte. La nuova società che frequenta i teatri legge i romanzi di Walter Scott e sottoscrive i «buoni» di Mazzini; non c'è più posto per la marmorea bellezza che incantava i padri prima che Napoleone sconvolgesse l'Europa. In questo clima il 16enne Bellini conquista Milano col *Pirata* e, due anni dopo, travolge il pubblico con *La straniera*. «In teatro si urlava e tutte le signore sventolavano i fazzoletti», comunica il musicista al librettista, raccomandandogli, col suo bizzarro italiano, di bruciare la lettera perché «non conviene adesso di dettagliarci i nostri trionfi». Il Romani, invece, convinto di aver la propria parte in quello sventolio di fazzoletti, non abbruciò la lettera.

Non aveva torto: il dramma, ricavato da un mediocre romanzo francese, è quanto di più romantico si possa desiderare. La straniera che dà il titolo al lavoro è una ex regina di Francia che si è vista annullare il matrimonio in favore di una precedente sposa illegalmente divorziata. La poveretta, costretta all'esilio sotto il falso nome di Alaide, vaga sulle rive del lago di Montolino in nere vesti, spaventando i villici, ma innamorando il giovane Arturo, fidanzato alla dolce Isoletta. Alaide è attratta dal nuovo amore, ma resiste e si affida al fratello Valdeburgo affinché la conduca lontano. Arturo, credendo costui un rivale, lo ferisce in duello e lo fa precipitare nel lago. Dopo tanti guai — compreso un processo in cui la Straniera e Arturo vengono accusati dell'omicidio di Valdeburgo che, per fortuna, riappare ben vivo — Arturo si lascia convincere alle nozze con la fedele Isoletta. Ma, appena pronunciato il sì, giunge la notizia che la regina tornata in trono è morta, così che la Straniera riprenderà il posto che le spetta. Arturo disperato si uccide e Alaide cade esanime sul suo cadavere.

La storia, come si vede, è intricata e sufficientemente assurda, ma contiene le situazioni che piacevano al pubblico e che servivano a Bellini: maestro, fin dai primi passi, nel tener sospese le due lunghe melodie, incatenando l'ascoltatore fino al momento in cui la tensione si scarica nelle urla e nello sventolio di fazzoletti. È vero che la melodia non ha ancora la sublime incisività della *Sonnambula*, della *Norma*, dei *Puritani*, ma lo stile è già quello. Vi è già l'inimitabile pittura dei sentimenti, vi è il crescendo delle passioni dal gran duetto del primo atto all'appassionato delirio di Isoletta e della Straniera, progenitrici di tutte le eroine liriche dell'800. La novità è così evidente da scuotere il pubblico e i critici del tempo, felici di trovare, come notava il recensore della *Gazzetta* milanese, un giovane maestro capace di uscire dal «gran torrente rossiniano» per tentare «un genere che può dirsi nuovo». E nuovo era, anche se Rossini aveva già aperto uno spiraglio con quella *Donna del lago* (ancora un romantico ambiente acquatico) che si potrà riascoltare tra qualche giorno a Pesaro.

In attesa della fortunata coincidenza, non si può che apprezzare l'intelligente iniziativa del Festival pugliese nel presentare il capolavoro belliniano, assente da molti anni dalle maggiori scene. L'assenza si spiega, tra l'altro, con le «pretese» vocali di Bellini che, avendo a propria disposizione i più famosi cantanti dell'epoca, non faceva economia. Qui di grandi parti ce ne sono almeno quattro perché, oltre alle due donne e al tenore, il musicista volle dare una soddisfazione anche al baritono, l'illustre Tamburini che si era lamentato di figurar poco nel precedente *Pirata*. A Martina Franca hanno risolto assai bene il problema senza ricorrere a divi milionari, ma trovando un quartetto di voci giovani di eccellente qualità. Piero Visconti è un tenore dalla voce limpida e educata; Petra Malakova si rivela, nei panni di Isoletta, un mezzo soprano di splendidi mezzi e stile; Luigi De Corato disegna un Valdeburgo autorevole. Nella parte della protagonista, emerge la giapponese Wakoh Shimada: un soprano cui convengono le tenerezze belliniane, capace di intensa espressività e di squisite intimità. Sarebbe riuscita perfetta se gli eccessi del belcantismo — sigla e croce del Festival — non avessero introdotto nella sua parte una quantità di volatine e di abbellimenti che Bellini non ha mai scritto e che indeboliscono la tesa drammaticità del personaggio. Si tratta, comunque, di un dettaglio che non diminuisce la bontà dell'operazione culturale realizzata, come dicevamo, con misura e intelligenza. In questo quadro vanno ricordati, ancora, il giovanissimo direttore Tiziano Severini che, pur con qualche inesperienza, ha retto assai bene la difficile prova, assieme all'orchestra rumena e al coretto inglese. La parte visiva, infine, è stata realizzata da Paolo Bregni e Lamberto Pugelli con elegante economia e funzionale semplicità di soluzioni tecniche.

Rubens Tedeschi

Programmi TV

Rete 1

13.00 VOGLIA DI MUSICA - *Programma di Luigi Fait*
13.30 TELEGIORNALE
13.45 SQUADRONE BIANCO - Film di Augusto Genina, con Fulvia Lanzi, Francesca Dalpe, Fosco Giachetti
15.20 MISTER FANTASY - Musica da vedere
15.45 HAPPY DAYS - Telefilm
16.10 AZZURRO QUOTIDIANO - Storie di pesci e pescatori del Mediterraneo
17-19.45 FRESCO FRESCO
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL RITORNO DEL SANTO - *Telefilm*
21.25 CACCIA AL TESORO - Conduce Lea Pericoli. Questa sera: Bali
22.25 TELEGIORNALE
22.35 MERCOLEDÌ SPORT - Alberobello, pugilato: Sotgiu-Pacullo; al termine
TG1 NOTTE

Rete 2

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Messina e zone collegate
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 STEREOESTATE - Musica, musica, musica
13.50 FALSTAFF - Musica di Giuseppe Verdi. Regia televisiva Lino Procaccia (1° e 2° atto)
15.05 RHODA - *Telefilm*
15.30 L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA - Film di Ruggero Deodato, con Maurizio Rossi, Carlo Lupo, Vittoria Galeazzi
17-18.40 TANDEM ESTATE
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 GIALLO, ARANCIONE, ROSSO,... QUASI AZZURRO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 ARABESQUE — Regia di Roberto Guiccardini, con Mimsy Farmer, Mauro Avogadro, Luigi Diberti (1ª puntata)
21.35 ASSASSINIO SUL PALCOSCENICO - Film di George Pollock, con Margaret Rutherford, Ron Moody, Charles Tingwell (1° tempo)
22.20 TG2 - STASERA
22.25 ASSASSINIO SUL PALCOSCENICO - (2° tempo)
23.10 ALLA CONQUISTA DEL COUNTRY - «Un viaggio nell'America di oggi sulle note della più "vera" musica country»
24.00 TG2 - STANOTTE

Rete 3

19.00 TG3 - Intervallo con: «Favole popolari ungheresi»
19.25 UN FESTIVAL SOTTO I TRULLI - (2ª puntata)
19.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - «Il documentario italiano dal 1949 al 1970»
20.05 LO SPORT NEI GIOCHI POPOLARI: ED È SUBITO STORIA - «Le antiche repubbliche marinare»
20.30 IL SOSPETTO - Film di Francesco Maselli
22.15 DELTA SERIE - «Animali selvatici: L'aquila americana»
22.40 TG3 - Intervallo con: «Favole popolari ungheresi»
23.05 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con Strada Aperta

Canale 5

9.30 *Telefilm* «Mary Tyler Moore»; 10 Telefilm «Lou Grant»; 11 Telefilm «Giorno per giorno»; 11.30 Rubrichc; 12 Telefilm «Il mio amico Arnold»; 12.30 Telefilm «Simon Templar»; 13.30 Teleromanzo «Sentieri»; 14.30 Teleromanzo «General Hospital»; 15.15 Film «Terra lontana», di Anthony Mann, con James Stewart; 17 Telefilm «Search»; 18 Telefilm «La piccola grande Nell»; 18.30 Pop corn rock; 19 Telefilm «Tutti a casa»; 19.30 Telefilm «Kung fu»; 20.25 Telefilm «Polderk»; 21.25 Film «Il re delle isole», di Tom Gries, con Charlton Heston; 23.25 Tennis; 0.25 Film «Il dominatore di Chicago», di Nicholas Ray, con Robert Tyler.

Retequattro

10.15 Film «Saint Louis blues», di Allen Reisner, con Nat King Cole; 12 Telefilm «Operazione sottovesta»; 12.30 Telefilm «I bambini del dottor Jamison»; 13 Telefilm «Matt Helm»; 14 Novela «Agua viva»; 14.45 Film «La famiglia Kovacs», di Ralph Senensky, con Sarah Cunningham; 16.30 «Cieo cieo»; 18 Cartoni animati «Star Blazers»; 18.30 Telefilm «Quella casa nella prateria»; 19.30 Telefilm «Quincy»; 20.30 Telefilm «Time Express»; 21.30 Film «Sfida senza paura», di Paul Newman, con Paul Newman, Henry Fonda; 23.15 Telefilm «F.B.I.».

Italia 1

8.30 Cartoni animati «Re Leonardo e le sue avventure», «La principessa Zaffiro»; 9.30 «Adolescenza inquieta», telenovela; 10 Film «Tra moglie e marito», di John Rich, con Van Johnson, Janet Leigh; 12 «Get Smart», telefilm; 12.30 «Vita da streghe», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Adolescenza inquieta», telenovela; 14.30 Film «Salvataggio dall'isola di Gilligan», di Leslie Martison, con Alan Hale jr.; 16.25 Bim Bum Bam; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «Wonder women», telefilm; 20 «Soldato Benjamin», telefilm; 20.30 Film «Brama di vivere», di Vincente Minnelli, con Kirk Douglas, Anthony Quinn; 22.40 «Racconti del brivido», telefilm; 23.40 Boxe; 0.40 «Winston Churchill», telefilm; 1.30 «Dan August», telefilm.

Svizzera

18 Programmi estivi per la gioventù; 18.50 Disegni animati; 19 «Guerra nella città», telefilm; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Veneres», telefilm; 22 «Il tempo delle cattedrali», di Georges Duby.

Capodistria

18 Film; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 15 minuti di musica; 20 Atletica: Campionato jugoslavo; 22 TG - Tuttoggi; 22.10 Zeit im Bild.

Francia

12.25 Gli amori degli anni grigi; 13.35 «La Virginiana», telefilm; 14.45 Un mondo diverso; 15.45 Cartoni animati; 15.55 Pomeriggio sportivo; 18 Recré A2; 19.15 Attualità regionali; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Il kimono rosso», telefilm; 21.35 Concerto; 22.25 Documentario.

Montecarlo

18 «Lo scolettino Benner»; 18.25 «Il dirigibile»; 19.05 «Anna, giorno dopo giorno», teleromanzo; 20 «Medici di notte», telefilm; 20.30 Special cantanti: Milva in concerto; 21.30 «Carlotta e Weimar», film di Egon Günther, con Lilli Palmer; 23 «Incontri fortunati», dibattito.

Scegli il tuo film

SFIDA SENZA PAURA (Rete 4, ore 21,30)
Nella tripla veste di attore, regista e produttore Paul Newman realizzò nel 1971 questo curioso film tratto da *Sometimes a Great Notion*, un romanzo sostanzialmente reazionario di Ken Kesey che racconta la saga di una famiglia di pionieri dell'Oregon. «Mai mollare un centimetro», è il motto degli Stamper, boscaioli, che lo applicano soprattutto nei confronti delle unioni sindacali. Cosa abbia spinto un democratico sincero come Newman a sovvenzionare questa celebrazione del paleocapitalismo individualistico resta un mistero, anche se l'attore ha detto di essere rimasto affascinato dai personaggi e da alcune scene drammatiche. In ogni caso, la scelta non ha portato fortuna a Newman: perfino fiori di attori come Henry Fonda e Lee Remick funzionano così così, senza parlare della regia di Newman, incerta e incapace di offrire un'angolazione critica accettabile.

ASSASSINIO SUL PALCOSCENICO (Rete 2, ore 21,34)
Terzo appuntamento con Miss Marple, l'intrepida e lucidissima investigatrice scaturita dalla fantasia di Agatha Christie. Stavolta, c'è di mezzo l'assassinio della signora McGinty; tutte le prove sembrano confermare la colpevolezza di Harold Taylor, ma lei, Miss Marple, non ne è convinta. E infatti l'anziana signorina riprenderà per conto proprio le indagini, scoprendo la verità. La regia è ancora una volta di George Pollock: pulita, rispettosa dell'ironia vittoriana che c'era nelle pagine della Christie.

TERRA LONTANA (Canale 5, ore 15,15)
Finalmente il ciclo dedicato a James Stewart arriva al western. Cinturone e colt 45, pantaloni da ranchero, cappellone impolverato e fazzoletto al collo, James Stewart (doppiato dal vecchio, bravissimo De Angelis) è il solido protagonista di questo *Terra lontana* diretto nel 1954 da Anthony Mann. Accanto a Stewart ritroviamo il vecchietto per antonomasia del West, ovvero Walter Brennan, sdegnato e brontolone come sempre. La vicenda in breve: Stewart è un cow boy che porta clandestinamente una mandria in Canada. Lo aiuta la bella Ronda, proprietaria di un locale. Solo che a Skegway Stewart s'imbatte nel ricco Gannon che spadroneggia nel villaggio e che vorrebbe imporre al cow boy un esoso pedaggio. Inutile dire che si sparerà.

BRAMA DI VIVERE (Italia 1, ore 20,30)
È la storia della vita tormentata di Vincent Van Gogh, dalla sua esperienza di missionario nelle miniere di carbone nel Belgio agli inizi come pittore a Parigi, passando per la parentesi ad Arles insieme a Paul Gauguin, fino al suicidio, in un campo di grano, durante una delle sue crisi depressive. Un film «di prestigio» che, non a caso, la MGM affidò nel 1954 ad un regista sicuro come Vincente Minnelli. Anche se il mistero della vita di Van Gogh non è un granché approfondito (ma Kirk Douglas offre un'interpretazione sensibile e mai manieristica), il grande gusto figurativo di Minnelli ebbe modo di sbizzarrirsi in una serie di esterni memorabili: le cave di carbone, i campi di Arles, già resi immortali in moltissimi quadri del pittore.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05, 7.15, 8.30 La combinazione musicale; 6.15, 22.22 Autoradio flash; 7.30 Edicola del GR1; 7.40, 19.28 Onda verde mare; 9 Radio anch'io; 11 Le canzoni da ricordi; 11.34 «La certosa di Parma»; 12.03 Viva la radio; 13.15 Master; 13.55 Onda verde Europa; 15 Nord-Sud e... viceversa; 16 Pagnone estate; 17.25 Gloucestrotter; 17.58 «Ipotesi»; 18.27 È noto all'universo; 19.15 Cara musica; 19.30 Radiouno Jazz; 20 Radiouno svende musica; 21 Pazzo poeta; 21.27 Rapporto confidenziale; 21.50 «Son gentile, son cortese»; 22.27 Audiobox; 22.50 Astensco musicale; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 «Due uomini e una donna»; 10.30 70 giorni sull'Orient Express; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Un'isola da trovare; 13.41 Sound-track; 15 Storia d'Italia e dintorni; 15.30 GR2 Economia; 15.45 Musica da passeggio; 16.32 Perché non riparlarne?; 17.32 Aperti il pomeriggio; 18.40 I racconti alla radio; 19.50 Una finestra sulla musica; 20.55 I contemporanei; 22.40 Un panoforte nella notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.05, 17.45, 18.45, 20.25, 23.53; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura tema e problema; 15.30 Un certo discorso estate; 17 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 XXVI Lugio Musicale a Capodimonte, direttore V. Benedetti Michelangeli (nell'intervallo, 21.50, Libri novità); 22.30 Coast to coast; 23 Il jazz; 23.38 Il racconto di mezzanotte.